



caratterizzati dalla crisi della formula di governo di centro-sinistra, dalla mancanza di un'alternativa politica e, soprattutto, da uno sviluppo industriale squilibrato che provoca fenomeni migratori interni per i quali mancano servizi adeguati. Tranfaglia affronta anche il ruolo ambiguo giocato da settori devianti degli apparati dello stato, soprattutto in riferimento agli attentati di marca fascista ed ai rischi che ne derivano per la sopravvivenza della democrazia, con conseguenti effetti su coloro che pensavano alla lotta armata. Non vi è dubbio che all'interno di alcuni settori della nuova sinistra erano presenti analisi ed atteggiamenti che, nel clima di emergenza determinato dalla strage di Piazza Fontana e da altri attentati, consentivano uno sbocco terrorista. Per quanto il campione dei casi trattati non sia sufficiente per stabilire un nesso tra movimento nel suo complesso e terrorismo, alcune biografie dimostrano che in singoli casi quello sbocco vi fu. Tuttavia, una simile analisi lascia nell'ombra altri aspetti determinanti della questione. In primo luogo, la successiva svolta istituzionale della stessa Lotta Continua e di altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare aveva precisamente lo scopo di creare un'opposizione politica alternativa alla militanza terrorista. Non vi è dubbio, a questo proposito, che un prezzo rilevante della politica di unità nazionale fu il venir meno di un'opposizione politica capace di rappresentare democraticamente le tensioni del movimento. In secondo luogo, non deve sfuggire il ruolo determinante di quella che fu opportunamente chiamata la strategia della tensione. La mancanza di una risposta riformatrice, ma soprattutto la tolleranza e, in alcuni casi, il favoreggiamento delle stragi, rafforzava le componenti meno democratiche del movimento che pure furono isolate dallo sviluppo del movimento sindacale che prevalse fin dalla primavera del 1969. Quando si sviluppò il terrorismo di sinistra, in gran parte grazie ad una carenza di repressione da parte dello stato (come ha ampiamente dimostrato Giorgio Galli nella sua *Storia del partito armato*, 1968-1982 — cfr. "L'Indice", n. 8, a. III), l'esito non poteva che essere stabilizzatore. Ancora una volta, l'analisi è condizionata dall'oggetto specifico della ricerca. L'analisi di Tranfaglia, per quanto attenta a non isolarli da un contesto più ampio, scaturisce dalla biografia dei terroristi. Galli, invece, formula una cronaca minuziosa del terrorismo, ma lo pone in continuo rapporto con gli effetti che produce nel sistema politico e negli equilibri di potere. Soprattutto, egli pone al centro della sua ricostruzione il soggetto che ritiene più forte: una classe dirigente che, per quanto bersagliata, non perde la capacità di utilizzare per la propria autoconservazione i fenomeni anche più truci, riducendo al ruolo di feroci comprimari i protagonisti rossi e neri della lotta armata.

Sono esiti storiografici che risultano irraggiungibili se il pur giusto riconoscimento di un diritto ad una propria autobiografia, rivendicato dai più svariati militanti dell'epoca, genera confusione riguardo alla fondamentale distinzione tra fonti e interpretazioni e, soprattutto, viene a costituire la base palesemente angusta e distorta di ricostruzioni di ordine più generale.

Il problema non si pone soltanto nei confronti dei protagonisti della lotta armata. Tutt'altro. Con una disponibilità che risulterebbe sospetta, se non ne fossero evidenti gli esiti politici, la grande stampa e, in parte, l'editoria hanno messo a disposizione le loro pagine per raccogliere le testimonianze di militanti del '68.

Purtroppo questa trappola rievocativa ha imprigionato anche professionisti che, in anni precedenti, hanno saputo mettere in evidenza l'attenzione, ma anche le cautele, che la storia orale merita. Poiché ci troviamo di fronte ad una linea di tendenza e a progetti di dimensioni internazionali, vorrei qui ricordare un volume su cui avremo modo di tornare. Ronald Fraser, con l'aiuto di otto storici orali di altri quattro paesi, ha chiamato 1968. *A Student Generation in Revolt* (Chatto & Windus, London 1988) un libro che avrebbe potuto più utilmente chiamarsi "Voci di una generazione" o qualche cosa di simile. A parte la difficoltà scontata — che pure offre qualche attenuante

contemplato se non per i problemi che suscitano nel vissuto di alcuni *leaders* studenteschi e dirigenti extraparlamentari. Anche i bersagli del movimento appaiono soltanto nella ricostruzione delle motivazioni dei militanti intervistati e non come dei protagonisti autonomi, capaci di pensare, agire e anche usare i propri contestatori. E certamente legittimo, anzi necessario, circoscrivere ogni storia al suo oggetto specifico. Ma se anche si trattasse di una storia del solo movimento studentesco (il che non è, né potrebbe essere, nel caso italiano) occorrerà pur ricostruire, al di là delle menzionate fonti orali, tutte di uno stesso ambito, la realtà con cui questo movimento si è

mentale censura sulle ragioni di una rivolta e sui processi, a mio avviso assai più importanti dei suoi primi protagonisti, che quella rivolta innesca. Ogni storico sa bene che la periodizzazione prescelta in parte copiosa predetermina gli esiti di una ricerca. In secondo luogo, parlano soltanto alcuni soggetti: alcuni *leader* studenteschi (peraltro non rappresentativi di un movimento assai più ricco e variegato di quanto non si affermi) e, nel caso italiano, alcuni terroristi. Molti di costoro si sono pentiti: alcuni non abbastanza, altri troppo, ma tutti sono desiderosi di discutere i propri vissuti, anche se non sono responsabili del modo in cui la loro testimonianza viene utiliz-

zata per costruire una storia. Tacciono, invece, i bersagli di quella rivolta e coloro che in vario modo ad essa si sono opposti e talora l'hanno saputa utilizzare per stabilizzare il proprio potere. Tacciono perché ci sono altri a tirargli fuori le castagne dal fuoco.

Tacciono anche centinaia di individui spesso più influenti di quelli citati, migliaia di protagonisti di infiniti rivoli di conflitti sociali che in diversi modi hanno messo in discussione il precedente assetto di potere: operai, impiegati, sindacalisti, magistrati, giornalisti, medici e anche intellettuali. Scompaiono dalla consapevolezza collettiva gli effetti duraturi di un movimento vasto ed articolato che ha preteso di realizzare un disegno costituzionale incompiuto, qualche volta consapevolmente, qualche volta scambiando una tanto attesa rivoluzione democratica per quella bolscevica. Si trascurano le trasformazioni nei rapporti interpersonali come all'interno delle istituzioni; lo svecchiamento di una cultura troppo spesso astratta ed incapace di analizzare i mutamenti della società contemporanea. Il movimento è sconfitto, ma la sinistra in particolare si è sottratta all'ipoteca della vecchia ideologia terzinternazionalista; ha imparato a sue spese a ricercare valori nuovi, modalità non violente nelle forme di mobilitazione. Ha imparato questo e altro, purché sappia conservarne una memoria storica.

Per questo è necessario ricostruire oggi una storiografia politica capace di offrire un quadro di riferimento a chi voglia intraprendere ricerche più specifiche. A questo fine, più che le rievocazioni goveranno modeste ricostruzioni di una cronaca che rischia di andare persa e che, invece, consentirà di individuare connessioni e significati, tali da consentire sintesi di più vasto respiro.

Non si vuole qui propugnare alcun dogmatismo metodologico. La ripresa di una storiografia sociale attenta ai soggetti silenziosi della storia e sensibile alla concretezza di realtà circoscritte ha dato frutti indiscutibili. Anche la ricerca di fonti nuove, orali e scritte, è certamente servita a sviluppare la comprensione delle dimensioni interpersonali e quotidiane del passato, così illuminanti per rappresentare contraddizioni precedentemente rimosse. Qui si vuole semplicemente affermare che oggi, perché anche queste acquisizioni non risultino effimere, occorre tornare a misurarsi con i grandi conflitti della storia recente.

Questo intervento riprende in parte la relazione svolta dall'autore in occasione del convegno dedicato al Sessantotto, organizzato dal dipartimento di storia dell'Università di Torino (3-4-5 novembre 1988).

Tra cronaca e festa

I lavori pazienti ed apparentemente modesti di documentazione sono vari quanto preziosi nell'ondata di pubblicazioni provocata dal ventennale del 1968. A queste caratteristiche corrisponde un'opera in tre volumi a cura della redazione di "Materiali per una nuova sinistra": Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979), Edizioni Associate, Roma 1988, pp. 335, Lit. 20.000. Il volume pubblicato contiene un "dizionario dei gruppi politici e delle strutture di movimento che scheda ben 767 denominazioni in maniera rapida e sufficientemente precisa per risultare assai utile, a cui si aggiunge un "glossario delle forme di lotta e di espressione". Seguiranno un secondo volume di cronologia (1960-1979) e un terzo volume, con emeroteca, bibliografia, appendici, indici.

Hanno pure un importante valore documentario i fascicoli pubblicati, mese per mese, da "Il Manifesto", per la dettagliata cronologia, giorno per giorno, dei principali avvenimenti, raggruppati sotto una successione di voci: movimento, Italia cronaca, cronaca estera, politica italiana, nord, sud, musica, cinema e teatro, TV. Ciascun fascicolo è corredato da articoli interpretativi dei principali problemi ed avvenimenti. C'è solo da auspicare che i fascicoli siano raccolti in volume e, soprattutto, che continuino la loro vita parallela al giornale nei prossimi anni, evitando l'errore di isolare il '68 da un contesto storico più ampio.

Il libro di Romolo Gobbi, Il '68 alla rovescia, Longanesi, Milano 1988, pp. 175, Lit. 18.000, per quanto esplicitamente di taglio soggettivo e parziale, è ricco di informazioni interessanti. L'autore, una vecchia conoscenza dei "Quaderni Rossi", assume come punto di vista quello della festa, a suo tempo avanzato da Furio Jesi, e usa 147 interviste a militanti del movimento studentesco soprattutto torinese,

ogni tanto corredate da altri dati. Ancora una volta l'ottica è quella studentesca, ma l'argomento è circoscritto, e l'autore evita di cavarne conclusioni di ordine più generale.

La tempestività — è uscito nel gennaio 1987 — ha nuociono alla diffusione di Luigi Bobbio, Francesco Ciafaloni, Peppino Ortoleva, Rossana Rossanda, Renato Solmi, Cinque lezioni sul '68, Rossoscuola, Torino 1987, pp. 94, Lit. 10.000. Eppure questi saggi dimostrano quanto siano utili poche pagine di interpretazione condotte con rigore ed onestà intellettuale. Ad esempio, le lucide quanto sintetiche osservazioni di Ciafaloni, sul rapporto del movimento con la violenza dicono più dei fiumi di inchiostro finora pubblicati sull'argomento. A questo proposito occorre segnalare il fascicolo monografico, appena uscito, della "Rivista di storia contemporanea", n. 2, 1988, con i saggi di Luisa Passerini, Ferite della memoria. Immaginario e ideologia in una storia recente e di Bianca Guidetti Serra, Donne, violenza politica, armi: un'esperienza giudiziaria, insieme con altri materiali sugli stessi argomenti. Un'altra rivista — "Volontà — Laboratorio di ricerche anarchiche" — ha pure pubblicato un numero unico dedicato a La dimensione libertaria del Sessantotto.

Per concludere, il volume di Nanni Balestrini e Primo Moroni, L'orda d'oro, 1968-1977, La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale, SugarCo, Milano, pp. 397, Lit. 26.000, una successione di interpretazioni e stralci di documenti — gli autori la chiamano work in progress — scritti in un'ottica schiettamente del 1977, su cui forse varrà la pena torna-

(g.g.m.)

agli autori — di una panoramica che abbraccia i movimenti di sei paesi, il libro pone un problema immediato ed ineludibile. Infatti, anche se corredato da una sommaria bibliografia, il libro utilizza come fonti pressoché esclusive più di duecento interviste non pubblicate (174 stando al *List of Contributors*) di militanti, da cui scaturisce una storia generale — inevitabilmente, molto generale — dei movimenti nei sei paesi in questione, fondata su ciò che quegli ex-militanti oggi selettivamente ricordano o scelgono di ricordare. Ciò che esula dai destini individuali di questi ex-militanti e dei movimenti a cui hanno appartenuto è inserito nella ricostruzione storica soltanto nella misura e nella maniera in cui trova spazio nelle loro testimonianze odierne. Con quali risultati è facilmente immaginabile. Ad esempio, nelle poche pagine dedicate all'Italia il gigantesco movimento operaio, sociale e sindacale, che caratterizzò gli anni immediatamente successivi al '68 (e che pure vengono trattati) non viene

confrontato. Per quanto l'argomento sia circoscritto, la ricostruzione storica richiede capacità di distinguere l'importante dal secondario, riportare i soggetti privilegiati dalla ricerca ad altri soggetti; stabilire tra essi rapporti di forza; se di scontro si tratta, interpretarne la natura, la posta in gioco e gli interessi in gioco. Sta bene come viene indicato nella prefazione che la storia sia anche storia del vissuto di alcuni soggetti, ma con la consapevolezza che si tratta di un vissuto odierno rispetto ad un certo passato, a condizione che — soprattutto — non si utilizzi quei vissuti come fonte principale per l'interpretazione di quel passato, ben più complesso.

Altrimenti, al di là della buona fede e anche delle buone intenzioni dei singoli, restiamo tutti — lettori, storici, giornalisti e tutti coloro che insieme costituiscono una memoria collettiva — prigionieri di un gioco dall'esito scontato. Si rievoca il '68 e non ciò che lo precede e lo segue. In tal modo si opera una prima, fonda-

aesthetica edizioni paiermo

Non era ancora stato inventato il nome "estetica" quando nel 1725 fu pubblicata a Londra l'opera fondamentale che ora appare in prima edizione italiana

Francis Hutcheson

L'origine della Bellezza

a cura di Ermanno Migliorini

sono anche in libreria

Pizzo Russo, Il disegno infantile
Schleiermacher, Estetica

Pseudo Longino, Il Sublime

Burke, Inchiesta sul Bello e il Sublime

Laugier, Saggio sull'Architettura

Gracián, L'Acutezza e l'Arte dell'Ingegno